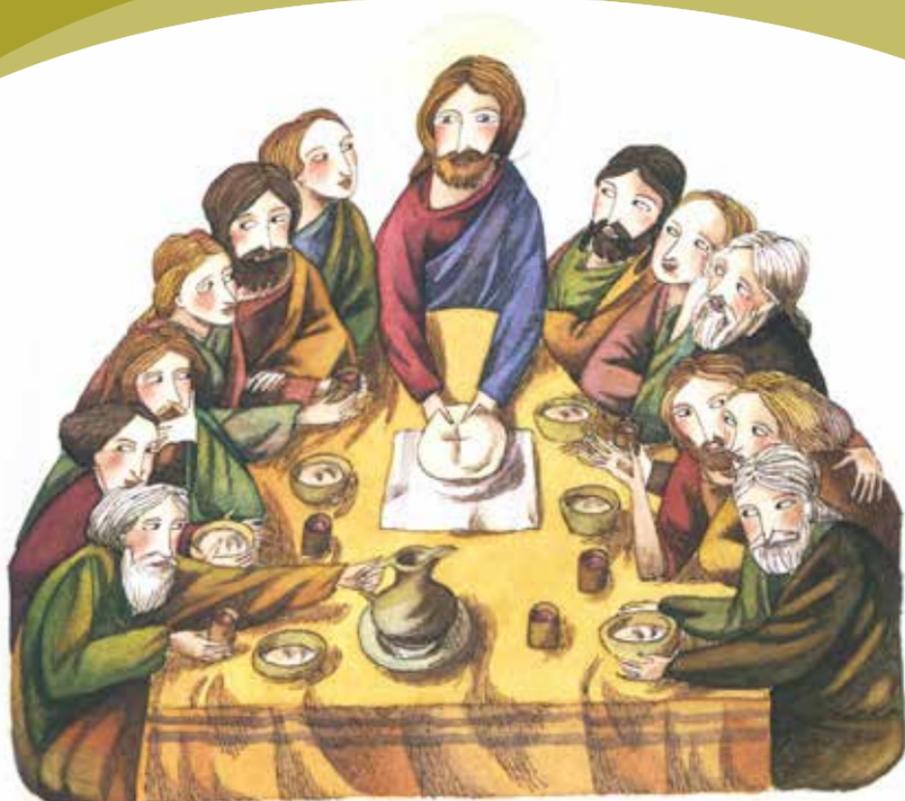


Profumo di fraternità



RITIRO SPIRITUALE
DEI PRESBITERI DELLA DIOCESI DI PADOVA

Accompagnano i momenti di preghiera:

STEFANO GOMIERO (OPSA, organista)

DON FEDERICO GIACOMIN (direttore di Villa Immacolata)

DON LORIS GASPARELLA (parroco di Chiuppano)

Copertina: *L'ultima cena*. Illustrazione di Giovanni Manna,
Ricevi ciò che sei, EDB 1997.

RITIRO SPIRITUALE
DEI PRESBITERI DELLA DIOCESI DI PADOVA



Opera della Provvidenza Sant'Antonio
8 marzo 2018

1. CELEBRAZIONE DELL'ORA TERZA

Inno



1. O Spi - ri - to Pa - ra - cli - to,
2. Per la tua lo - de, Al - tis - si - mo,
3. Ren - dia - mo glo - ria_u - na - ni - mi



col Pa - dre_e l'U - ni - ge - ni - to,
la men - te_e_i sen - si_il - lu - mi - na,
al Pa - dre_e_al - l'U - ni - ge - ni - to,



vi - bran - te scen - di_e pe - ne - tra,
l'a - mor fra - ter - no su - sci - ta,
e glo - ria_al San - to Spi - ri - to,



dei no - stri cuo - ri l'in - ti - mo.
nel - l'u - ni - tà con - su - ma - ci.
nei se - co - li dei se - co - li. A - men.

O Spirito Paraclito,
col Padre e l'Unigenito,
vibrante scendi e penetra
dei nostri cuori l'intimo.

Per la tua lode, Altissimo,
la mente e i sensi illumina,
l'amor fraterno suscita,
nell'unità consumaci.

Rendiamo gloria unanimi
al Padre e all'Unigenito,
e gloria al Santo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen!

(I salmi sono nella versione CEI 2008)

Ant. Ecco i giorni della penitenza,
tempo di perdono e di salvezza.

Salmo 118, 113-120 XV (Samech)

«Coloro che chiedono di vivere secondo Dio o che già vivono in questo modo, sono figli di Dio. Il salmista dice: “Camminavo nella spaziosità perché ho ricercato i tuoi comandamenti”. Li aveva cercati e li aveva trovati. O Amore, che ardi sempre e non ti estingui mai, Carità, Dio mio, infiammami: concedimi ciò che comandi e comandami ciò che vuoi». (AGOSTINO, *Commento al salmo 118*)

(Solista)

Odio chi ha il cuore diviso;
io invece amo la tua legge.
Tu sei mio rifugio e mio scudo:
spero nella tua parola.
Allontanatevi da me, o malvagi:
voglio custodire i comandi del mio Dio.
Sostienimi secondo la tua promessa e avrò vita,
non deludere la mia speranza.
Aiutami e sarò salvo,
non perderò mai di vista i tuoi decreti.
Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti,
perché menzogne sono i suoi pensieri.
Tu consideri scorie tutti i malvagi della terra,
perciò amo i tuoi insegnamenti.
Per paura di te la mia pelle rabbrivisce:
io temo i tuoi giudizi.

Gloria al Padre

Orazione salmica

(Vescovo)

O Padre, che hai manifestato la pienezza dell'amore per l'uomo facendo del tuo Figlio la pietra angolare di salvezza: perché non ci perdiamo d'animo nei giorni della prova, rendici saldi sul suo fondamento e fa' di noi una casa degna della sua santità.

Amen.

Salmo 78, 1-5.8-11

Lamento per la distruzione di Gerusalemme

«Che cosa hai da dire quando ti chiedono: “Dov’è il tuo Dio?”. Mentre camminiamo, spinti dal desiderio, le nubi in qualche modo spariscono. “Spera in Dio”, risponde il Signore all’anima turbata e la cui tristezza è provocata da tutti i mali di questo mondo». (AGOSTINO, *Commento al salmo 78*)

O Dio, nella tua eredità sono entrate le genti,
hanno profanato il tuo santo tempio,
hanno ridotto Gerusalemme in macerie,
hanno abbandonato i cadaveri dei tuoi servi.

Siamo divenuti il disprezzo dei nostri vicini,
lo scherno e la derisione di chi ci sta intorno.
Fino a quando sarai adirato, Signore: per sempre?
Arderà come fuoco la tua gelosia?

Non imputare a noi le colpe dei nostri padri,
presto ci venga incontro la tua misericordia,
poiché siamo così poveri!
Aiutaci, Dio, nostra salvezza.

Salvaci, per la gloria del tuo nome,
liberaci e perdona i nostri peccati
a motivo del tuo nome,
Dio, nostra salvezza.

Perché le genti dovrebbero dire: «Dov’è il loro Dio?».
Giunga fino a te il gemito dei prigionieri;
con la grandezza del tuo braccio
salva i condannati a morte.

E noi, tuo popolo
e gregge del tuo pascolo,
ti renderemo grazie per sempre;
di generazione in generazione narreremo la tua lode.

A te, Signore, Figlio di Dio,
nato dalla Vergine,
col Padre cantiamo “Gloria”,
nell’unità dello Spirito Santo.

Orazione salmica
(Vescovo)

O Padre, donaci di essere popolo che conduci con mano d'amore; vedi l'afflizione di quanti ti invocano e diffondi ancora il tuo Spirito, perché, rinvigoriti dal suo agire incessante, possiamo camminare con fiducia verso il tuo Regno.
Amen.

Salmo 79 Visita, o Signore, la tua vigna

«La nostra sola preoccupazione consiste nell'ascoltare la voce del nostro pastore. È tempo di ascoltare poiché il tempo del giudizio non è ancora venuto. Oggi Egli parla e tace: parla per esprimere la sua volontà, tace come giudice. Ti ascolto, Signore e Tu veglia su di noi». (AGOSTINO, *Commento al salmo 79*)

(solista)

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.
Seduto sui cherubini, risplendi
davanti a Èfraim, Beniamino e Manasse.
Risveglia la tua potenza e vieni a salvarci.

(tutti)

*O Dio, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

(solista)

Signore, Dio degli eserciti,
fino a quando fremerai di sdegno
contro le preghiere del tuo popolo?
Tu ci nutri con pane di lacrime,
ci fai bere lacrime in abbondanza.
Ci hai fatto motivo di contesa per i vicini
e i nostri nemici ridono di noi.

(tutti)

*Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

(solista)

Hai sradicato una vite dall'Egitto,
hai scacciato le genti e l'hai trapiantata.
Le hai preparato il terreno,
hai affondato le sue radici
ed essa ha riempito la terra.
La sua ombra copriva le montagne
e i suoi rami i cedri più alti.
Ha esteso i suoi tralci fino al mare,
arrivavano al fiume i suoi germogli.
Perché hai aperto brecce nella sua cinta
e ne fa vendemmia ogni passante?
La devasta il cinghiale del bosco
e vi pascolano le bestie della campagna.
Dio degli eserciti, ritorna!
Guarda dal cielo e vedi e visita questa vigna,
proteggi quello che la tua destra ha piantato.

(tutti)

*Da te mai più ci allontaneremo,
facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome.
Signore, Dio degli eserciti, fa' che ritorniamo,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.*

Gloria al Padre.

Orazione salmica

(Vescovo)

Per la morte e risurrezione di tuo Figlio ci hai innestati, o Padre, nella vera vite come tralci dai quali attendi frutti abbondanti: donaci di rimanere sempre uniti a lui, nell'eterno mistero del morire e del risorgere.
Amen.

*Ant. Ecco i giorni della penitenza,
tempo di perdono e di salvezza.*

Lettura breve (Isaia 55,6-7)

Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona.

V. Un cuore puro crea in me, o Signore,
R. *rinnova in me uno spirito saldo.*

Orazione

Dio grande e misericordioso, quanto più si avvicina la festa della nostra redenzione, tanto più cresca in noi il fervore per celebrare santamente la Pasqua del tuo Figlio. Egli vive e regna nei secoli dei secoli. *Amen.*

Benediciamo il Signore.
R. *Rendiamo grazie a Dio.*

(Con il canto seguente ci introduciamo all'ascolto)

2. IN ASCOLTO

Gu - sta - te_e ve - de - te l'a-mo-re del Si -
gnor, be - a - to chi_ha ri - fu - gio_in
Lui. Gu - sta - te_e ve - de - te quan-to_è
buo-no il Si - gnor, be - a - to chi_ha ri -
fu - gio_in Lui.

*Gustate e vedete l'amore del Signor
beato chi ha rifugio in lui
gustate e vedete quant'è buono il Signor
beato chi ha rifugio in lui.*

La parola del Signore è sincera
e rette son tutte le sue azioni
egli ama la giustizia e il diritto
e del suo amore è piena la terra.

Il Signore è fedele al suo patto
è buono e grande nell'amore
e vicino a chiunque lo invoca
e lo cerca con cuore sincero.

Dal Vangelo di Giovanni (capitolo 17)

¹Gesù disse: «Padre, è venuta l'ora: *glorifica* il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. ²Tu gli hai dato *potere* su ogni essere umano, perché egli dia la *vita eterna* a tutti coloro che *gli hai dato*. ³Questa è la vita eterna: che *conoscano* te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. ⁴Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l'opera che mi hai dato da fare (...) ⁶Ho manifestato il tuo nome agli uomini che *mi hai dato* dal mondo. *Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola* (...) ¹¹Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché *siano una sola cosa, come noi* (...) ¹⁷*Consacrati nella verità*. La tua parola è verità. ¹⁸Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; ¹⁹per loro io consacro me stesso, perché siano anch'essi consacrati nella verità (...) ²¹perché *tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*. ²²E la gloria che tu hai dato a me, io l'ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. ²³*Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me* (...) ²⁵Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. ²⁶E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro».

Riflessione di padre Giovanni Battista De Rossi

Cappuccino, risiede nel Santuario di *Nostra Signora di Fatima* a Portogruaro. È responsabile per i Cappuccini dell'evangelizzazione e delle missioni al popolo nel Triveneto, docente di "Nuova evangelizzazione e catechesi" al *Laurentianum* di Venezia.





*Inizia ora un tempo di sosta:
possiamo rimanere in preghiera oppure uscire di chiesa
con l'avvertenza di mantenere il silenzio
negli spazi attigui alla chiesa.
La preghiera comunitaria riprende all'ora indicata.*

3. PREGHIERA COMUNITARIA

Canto

È giunta l'ora, Padre, per me.
Ai miei amici ho detto che
questa è la vita: conoscere Te
e il Figlio tuo, Cristo Gesù.

Erano tuoi, li hai dati a me;
ed ora sanno che torno a Te.
Hanno creduto: conservali Tu
nel tuo amore, nell'unità.

Tu mi hai mandato ai figli tuoi,
la tua Parola è verità.
E il loro cuore sia pieno di gioia;
la gioia vera viene da Te.

Io sono in loro e Tu in me;
che sian perfetti nell'unità.
E il mondo creda che Tu mi hai mandato;
li hai amati come ami me.

LA FRATERNITÀ PRESBITERALE ALLA PROVA

Brevi spunti di don Leopoldo Zanon

(con i preti del Vicariato di Agna)

(tutti)

Signore, noi ti preghiamo: fa' che impariamo a conoscerti e a stimarci sempre meglio, ma anche a comprenderci nei nostri desideri e nei nostri limiti.

Fa' che le nostre discussioni non ci dividano, ma ci uniscano nella ricerca della verità e del bene comune.

Fa' che ciascuno di noi senta e viva i bisogni degli altri e sappia prendersene cura.

Fa' che impariamo l'arte di amare, come Tu, o Padre, ci ami e che l'unico nostro desiderio sia di occuparci del bene degli altri.

(Centro Missionario Diocesano)

Ký-ri - e, Ký-ri - e, e - lé - i - son.

Ký-ri - e, Ký-ri - e, e - lé - i - son.

Chri - ste, Chri - ste, e - lé - i - son.

Chri - ste, Chri - ste, e - lé - i - son.

Ký-ri - e, Ký-ri - e, e - lé - i - son.

Ký-ri - e, Ký-ri - e, e - lé - i - son.

Tempo di silenzio

LA BENEDIZIONE DELLA FRATERNITÀ PRESBITERALE

Brevi spunti di don Alberto Peron

(con i preti del Vicariato di Valstagna-Fonzaso)

(tutti)

Signore Gesù, ti ringraziamo perché ci hai chiamati al ministero ordinato. Ravviva in noi, Pastore dei pastori, lo spirito di contemplazione, la carità pastorale e l'unione fraterna, perché possiamo servire nel tuo nome la santa Chiesa di Dio che è in Padova. Sacerdote della nuova Alleanza, fa' che la nostra comunità diocesana, guidata dal vescovo con i suoi presbiteri e i diaconi, cammini nello Spirito e, in comunione con la Chiesa universale, viva e testimoni l'Amore trinitario. I santi, le sante e chiunque ha dato un volto a questa Chiesa nella sua storia, ci accompagnino e intercedano per noi. Fa', o Signore Gesù, che anche oggi non manchino santi e numerosi operai per l'avvento del tuo Regno. O Madre e Vergine Maria, aiutaci a vivere e a promuovere una spiritualità di comunione, nel presbiterio e nelle comunità, per essere testimoni autentici di Gesù, affinché il mondo creda.

Unione Apostolica del Clero, Padova

UBI CARITAS

Voci pari

U-bi ca-ri - tas, et a - - mor, U-bi ca-ri - tas, De-us i - bi est.

The image shows a musical score for the hymn 'UBI CARITAS'. It is written for 'Voci pari' (equal voices) in a 2/4 time signature. The melody is simple and homophonic, with lyrics written below the notes. The lyrics are: 'U-bi ca-ri - tas, et a - - mor, U-bi ca-ri - tas, De-us i - bi est.' The score includes a treble clef, a key signature of one flat (B-flat), and a common time signature of 2/4. The music consists of a single line of notes with lyrics underneath. There are some rests and a fermata over the final note.

Tempo di silenzio

Intervento del Vescovo

Preghiera conclusiva e Benedizione

(Vescovo)

*Il Signore sia con voi.
E con il tuo spirito.*

(Vescovo)

Il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione vi benedica e vi avvolga della sua presenza. Renda fecondo il tempo favorevole della Quaresima e vi sostenga in ogni occasione di fraternità. Dia compimento ad ogni vostra opera e vi custodisca nei vostri passi. Vi sorregga quando siete deboli, vi consoli quando vi sentite soli, vi rialzi quando siete caduti. Vi doni la libertà del cuore e la gioia del Vangelo.

E la benedizione di Dio onnipotente,
Padre e Figlio + e Spirito Santo,
discenda su di voi e con voi rimanga sempre.
Amen.

Nel nome del Signore andate in pace.
Rendiamo grazie a Dio.

Antifona dell'Angelus

L'Angelo del Signore portò l'annunzio a Maria.
Ed ella concepì per opera dello Spirito Santo.
Ave Maria.

Eccomi, sono la serva del Signore.
Si compia in me la tua parola.
Ave Maria.

E il Verbo si fece carne.
E venne ad abitare in mezzo a noi.
Ave Maria.

Prega per noi, santa Madre di Dio.
Perché siamo resi degni delle promesse di Cristo.

Preghiamo.

Infondi nel nostro spirito la tua grazia, o Padre; tu, che nell'annunzio dell'angelo ci hai rivelato l'incarnazione del tuo Figlio, per la sua passione e la sua croce guidaci alla gloria della risurrezione.

Per Cristo nostro Signore.

(Benedizionale, 2562)

4. PAROLE PER PREGARE PAROLE PER PENSARE

Assetati di fraternità ¹

«Noi non arriveremo alla meta ad uno ad uno, ma a due a due. Se noi ci ameremo a due a due noi ci ameremo tutti e i figli rideranno della leggenda nera dove un uomo piange in solitudine». (Paul Eluard)

La fraternità nella Bibbia non fa una gran bella figura. La Bibbia è una biblioteca sull'arte di amare e tuttavia sembra che la maggior fatica che la fraternità incontra non sia tanto verso estranei e lontani, ma proprio verso quelli di casa. Nella Bibbia le storie di fratelli sono per lo più traumatiche: da Caino e Abele, a Isacco e Ismaele; da Esaù e Giacobbe, a Giuseppe venduto dai suoi fratelli, ai figli di Davide... Gesù però ha riscoperto e rilanciato questa parola: «Voi siete tutti fratelli» (Mt 23,8).

Dopo di lui ci sono voluti secoli, la rivoluzione francese nel 1789 con la triade: *liberté, égalité, fraternité* e la *Dichiarazione universale dei Diritti dell'uomo* del XX secolo. Libertà e uguaglianza hanno avuto successo, hanno mosso le piazze e gli eserciti, possono essere rivendicati presso un tribunale. Della terza, la fraternità, abbiamo ancora sete: non è un diritto riconosciuto che una legge statale può imporre o esigere. È rimasta un sogno; sempre disatteso, ma di cui non ci è concesso stancarci. Come attuazione ha fatto naufragio nella storia umana, ma non come sete, non come desiderio, non come utopia (dove per utopia non intendo un'idea senza luogo, ma *eutopos*, il luogo bello, desiderabile, sognato).

La fraternità ha bisogno di un cuore caldo. È l'arte del vivere insieme. Quel «modo di relazionarci con gli altri, che realmente ci risana invece di farci ammalare, è una

¹ ERMES RONCHI, *La Chiesa tra grido e fraternità*, Paoline, Milano 2018, 29-31. Sussidio a cura di G. Borgo, A. Prevedello e M. Sanavio.

fraternità *mistica*, contemplativa» (EG 92). Fratellanza e sorellanza dovrebbero essere ovvi per una Chiesa che viva a partire dal doppio comandamento dell'amore. E invece non è così. La gerarchia prevale, quasi dovunque, sulla fraternità. Eppure le relazioni nuove generate da Gesù Cristo ispirano la visione di Chiesa di papa Francesco:

Oggi sentiamo la sfida di scoprire e trasmettere la «mistica» del vivere insieme, di mescolarci, di incontrarci, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio (EG 87).

In questa mistica del vivere assieme la cosa determinante non è la sacralità, ma la concretezza, la corporeità, il quotidiano: la presenza fisica dell'altro «che interpella, col suo dolore e le sue richieste, con la sua gioia contagiosa in un costante corpo a corpo» (EG 88).

Dalla *Regola non bollata* di san Francesco d'Assisi (FF 17-20)

7 E si guardino tutti i frati, sia i ministri e servi sia gli altri, dal turbarsi e dall'adirarsi per il peccato o il cattivo esempio di un altro, perché il diavolo per la trasgressione di uno solo vuole corrompere molti, ma spiritualmente, come meglio possono, aiutino colui che ha peccato, perché non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati.

Similmente, tutti i frati non abbiano in questo alcun potere o dominio, soprattutto fra di loro. Dice infatti il Signore nel Vangelo: «I principi delle nazioni le signoreggiano, e quelli che sono maggiori esercitano il potere su di esse; non così sarà tra i frati; ma chiunque tra loro vorrà diventare maggiore, sia il loro ministro e servo; e chi tra di essi è maggiore, si faccia come il più giovane». E nessun frate faccia del male o dica del male a un altro; ma piuttosto, per la carità che viene dallo Spirito, di

buon volere si servano e si obbediscano vicendevolmente. E questa è la vera e santa obbedienza del Signore nostro Gesù Cristo.

Dalla Lettera a un ministro di san Francesco d'Assisi
(FF 234-239)

Io ti dico, come posso, per quello che riguarda la tua anima, che quelle cose che ti impediscono di amare il Signore Iddio, e ogni persona che ti sarà di ostacolo, siano frati o altri, anche se ti percuotessero, tutto questo devi ritenere come una grazia.

E così tu devi volere e non diversamente. E questo tieni per te in conto di vera obbedienza [da parte] del Signore Iddio e mia, perché io so con certezza che questa è vera obbedienza.

E ama coloro che ti fanno queste cose. E non aspettarti da loro altro, se non ciò che il Signore ti darà. E in questo amali e non pretendere che siano cristiani migliori.

[...] E in questo voglio conoscere se tu ami il Signore e ami me servo suo e tuo, se farai questo, e cioè: che non ci sia mai alcun frate al mondo, che abbia peccato quanto poteva peccare, il quale, dopo aver visto i tuoi occhi, se ne torni via senza il tuo perdono misericordioso, se egli lo chiede; e se non chiedesse misericordia, chiedi tu a lui se vuole misericordia. E se, in seguito, mille volte peccasse davanti ai tuoi occhi, amalo più di me per questo: che tu possa attirarlo al Signore; e abbi sempre misericordia di tali fratelli.

[...] Se qualcuno dei frati, per istigazione del nemico, avrà peccato mortalmente, sia tenuto per obbedienza a ricorrere al suo guardiano. E tutti i frati, che fossero a conoscenza del suo peccato, non gli facciano vergogna né dicano male di lui, ma abbiano grande misericordia verso di lui e tengano assai segreto il peccato del loro fratello, perché non i sani hanno bisogno del medico, ma i malati.

La «fraternità sacramentale» del presbitero²

Mai forse come in questi anni si è parlato di fraternità sacerdotale. Le ragioni della simpatia per la vita fraterna possono essere diverse: per timore della solitudine, per la consapevolezza della complessità del ministero pastorale in una realtà problematica e contraddittoria, per il timore di vuoto affettivo... Gli interrogativi sono aperti.

La fraternità non è un valore datato, ma è particolarmente auspicata in questa società afflitta dall'individualismo e dal ripiegamento. La fraternità è una *dimensione essenziale* dell'essere e del fare il prete: «Il ministero ordinato ha una radicale forma comunitaria e può essere assolto solo come “un'opera collettiva”» (*Pastores dabo vobis* 17). Anche questa componente fa parte del mistero del prete.

Per questo la comunione presbiterale è un dono da chiedere. Gesù non parla di comunione, ma la prega, la chiede al Padre per i suoi discepoli e per i futuri credenti in lui, per la Chiesa. La comunione cresce entro l'esperienza della contemplazione ed è un dono modellato sul mistero contemplato di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo.

La comunione presbiterale però germina e si rende *visibile* ed *efficace* attraverso la grazia del sacramento dell'Ordine. Il decreto conciliare *Presbyterorum ordinis* parla, infatti, di «fraternità sacramentale», là dove sono due gli aspetti che coesistono: la dimensione interiore della comunione fraterna e la dimensione visibile.

La dimensione misteriosa e interiore è costituita dalla relazione cristologica e trinitaria: la *relazione cristologica* fa del prete un segno della missione di Cristo missionario del Padre; la *relazione trinitaria* fa del prete *un segno della comunione per la missione*. Per questo il ministero sacerdotale non è un'impresa solitaria; la

² ENRICO MASSERONI, *Vi ho dato l'esempio. Lectio divina sulla «giornata del prete»*, Paoline, Milano 2006, 81-86.

missione è opera collettiva, fraterna: appunto con altri confratelli.

Ma la fraternità sacramentale, proprio perché in una economia sacramentaria, ha in sé l'esigenza di essere visibile, sperimentabile, tangibile. Anche la fraternità riflette un aspetto concreto della pedagogia della storia della salvezza, che è pedagogia dei segni, che è linguaggio di uomini per gli uomini.

Una domanda allora sorge concreta e spontanea, sull'onda della suggestione suscitata dalla «fraternità sacramentale» del prete: *Che dire della vita comunitaria dei presbiteri diocesani? Vita comunitaria sì o vita comunitaria no?* La domanda non è precisa. È necessario che la fraternità sacerdotale, rispettosa della sua fisionomia sacramentaria, si esprima in modo concreto e tangibile, in una precisa e coerente prospettiva pastorale. Ma ci sono molte direzioni e modi in cui si traduce la fraternità: nella direzione della preghiera reciproca, nel discernimento pastorale fatto insieme, negli incontri pastorali, nelle collaborazioni interparrocchiali, nella solidarietà economica, negli incontri culturali, nei pasti consumati attorno alla stessa mensa. Certo, sia incoraggiata anche una qualche comunità di vita (PO 8).

Il decreto conciliare sottolinea la pastoralità della vita comune, per favorire la vita spirituale e intellettuale, e per collaborare più efficacemente nell'esercizio del ministero (PO 8). L'esortazione apostolica invece la indica come «mezzo molto utile» per superare gli effetti negativi della solitudine (PDV 75) e come aiuto per la formazione permanente (81).

Pertanto la fedeltà al ministero, in cui vive il mistero, comporta questa tangibile e palese comunione fraterna nell'apostolato: ciascuno ha bisogno dell'altro per servire con efficacia lo stesso regno, per far crescere il corpo di Cristo. L'unità dei discepoli, dice Gesù, ha una destinazione precisa: è il primo dono che essi dovranno rendere manifesto, «perché il mondo creda» (Gv

17,21). È il dono per la Chiesa e per il mondo e pertanto la comunione fraterna è la strada maestra attraverso la quale si rende manifesto il mistero di cui siamo portatori e attraverso cui si realizza la missione nel mondo.

«Gareggiate nello stimarvi a vicenda» (Rm 12,10). La comunione nel presbiterio prende il via da qui: dalla stima vicendevole, nella consapevolezza della comune iniziativa del Signore. La stima come espressione dell'agape raggiunge tutto il presbiterio, là dove ci sono doni e limiti: i primi sovente da scoprire, i secondi assai più evidenti. Doni sono da riconoscere attraverso uno sguardo di simpatia evangelica; i limiti da comprendere e tollerare con cuore magnanimo e misericordioso. Saper stimare richiede di saper accogliere la diversità di chi ha di più, di chi ha di meno, di chi ha talenti diversi. È alquanto facile, nel presbiterio, allontanare psicologicamente o prendere le distanze da chi ha qualche dono in più, soprattutto in fatto di cultura o di capacità pastorale. Forse va dato il nome esatto a questa sorta di ostracismo psicologico, sempre giustificato dando la colpa agli altri: possiamo chiamarlo gelosia?

Ricuperare la passione per il regno di Dio. La comunione e la collaborazione fraterna sono vie assolutamente necessarie per condividere la sollecitudine per il regno. Quando il prete riduce il suo ministero entro la cerchia di poche amicizie, quando la solitudine diventa isolamento, è facile cedere alla patologia del vittimismo o del pessimismo. Gli stessi problemi personali prendono il sopravvento; occupano il primo posto nella vita quotidiana del presbitero; la preghiera diventa una faticosa fedeltà al breviario. E così lo scetticismo e l'ironia entrano in ogni discorso sugli altri e soprattutto sui confratelli.

Ma la passione per il regno non è una virtù innata; non è un tratto caratteristico della personalità estroversa; bensì una dimensione da coltivare, da radicare nella stessa «solitudine abitata dalla presenza del Signore». Là dove i progetti vengono «pregati», i problemi del ministero

non muoiono di morte lenta, ma recuperano ed esprimono il respiro di un'esistenza pensata in grande, a misura del regno.

Mettere in conto le fatiche e «l'inutilità» degli incontri. Anche le riunioni, gli incontri, le assemblee entrano periodicamente a occupare non poco tempo della vita quotidiana del prete. E non raramente viene la voglia di trovare alibi per giustificare l'assenza o la non partecipazione, perché tanto molti incontri risultano inconcludenti e lasciano l'impressione di risultare inutili. Eppure si è parlato, ascoltato, pregato, dibattuto. Gli incontri fraterni e pastorali non sono soltanto funzionali al dopo. Sono già per se stessi momenti di crescita della comunione. Sono forme concrete, visibili del mistero di comunione. D'altronde, non bisogna mai dimenticare: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18,20). Purché dal crocchio o dall'incontro non sia stata bandita l'agape.

È soprattutto importante, al fine di dare concretezza alla fraternità sacerdotale, recuperare *il valore dei gesti feriali*: una telefonata per un augurio, la presenza per un lutto, una parola di apprezzamento per un risultato positivo, un gesto di solidarietà in un frangente difficile...; sono espressioni di fraternità in cui si «decide» la qualità stessa della propria vita e del proprio ministero.

Mi rifiuto di parlare “del” prete al singolare³

«Mi rifiuto di parlare “del” prete al singolare. Questa maniera di parlare rischia di estraniarlo dalla Chiesa al servizio della quale è ordinato e di isolarlo dal vescovo, che è colui che presiede e serve la chiesa locale e la mette in comunione con tutte le chiese. Parlare “del” prete al singolare significherebbe slegarlo dall'ordine presbiterale, all'interno del quale i preti sono i collaboratori del vescovo secondo le esigenze della missione. Il singolare

³ ALPHONSE BORRAS, «I preti fra sacramento e pratica», in *Il Regno-documenti*, 3/2002, 120.

fa “del prete” una realtà letteralmente “astratta” dal suo radicamento ecclesiale. Il singolare pecca di astrazione e conduce all’idealismo, come se ci fosse un concetto puro di prete nel mondo delle idee che possa essere copiato. Ora, il presbiterato, se è attribuito a degli individui per mezzo dell’ordinazione, è essenzialmente una realtà solidale a cui prendono parte i preti nella diversità di missione che riguarda il presbiterio della diocesi. Ancora di più, il presbiterato, come l’episcopato, esiste in funzione della comunità ecclesiale che serve, perché divenga la Chiesa di Dio in quel luogo. Il presbiterato è sicuramente una realtà individuale (o una funzione personale), ma nella sua qualità di realtà solidale (o funzione esercitata collegialmente) è a servizio di una realtà comunitaria (o funzione necessariamente relativa a una comunità). Si ritrova così la triplice dimensione personale, collegiale e comunitaria del ministero che articola l’ “uno” (il titolare), gli “alcuni” (il corpo dei ministri) e i “tutti” (l’insieme della comunità ecclesiale)».

«Non disertiamo le nostre riunioni»⁴

«Prestiamo attenzione gli uni gli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. *Non disertiamo le nostre riunioni*, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore» (Eb 10,23-25).

La fedeltà alle nostre riunioni è di fatto una verifica di tutto il cammino fino ad ora compiuto. È la vittoria sulle nostalgie che ci bruciano il cuore e ci rendono acerbi. È la sconfitta della paura del futuro, perché se vieni, vieni con un cuore aperto al futuro, ai progetti, alla speranza. Così la riunione è già vittoria sull’accidia, che ti direbbe, con la voce del diavolelto: Ma che vai a fare...? Si dicono sempre le stesse cose... Non perder tempo, hai già tante cose da sbrigare...! E resti incollato sulla sedia. Anzi, ti giustifichi e ritieni di aver tu ragione.

⁴ GIANCARLO BREGANTINI, *Lettera ai sacerdoti. Annodati al cuore di Cristo*, Paoline, Milano 2010, 88-92.

Così il ritiro è per il mio cuore di vescovo da sempre una verifica del cuore dei nostri presbiteri e diaconi. Il numero non è tutto. Eppure, è già una cartina al tornasole per cogliere dentro il cuore loro disagi, rabbie, fatiche, delusioni, crisi, incertezze. La fedeltà al ritiro mensile si fa misura del nostro zelo. Perché è l'apice di questo stile di esortazione che cambia una parrocchia e la vita di una diocesi.

Non è tutto. Ma quella riunione raccoglie tanti gesti di fedeltà. È poi un'occasione preziosa per stimolarci a vicenda. Cioè, si fa occasione e grazia per dire una buona parola a chi è nella solitudine, per restituire il sorriso a chi l'ha perduto, per ritrovare l'allegria degli anni di seminario, tramite una battuta o uno scherzo. Tutta la nostra vita fraterna sia impostata così, come una reciproca esortazione fraterna al bene, alle vette, alle cose alte.

Un aiutarci nella reciproca intercessione, prima di tutto. Che diviene la porta aperta al perdono. Perché spesso dietro la scelta di restare a casa, c'è qualche piccolo, ma sotteso rancore, che ci impedisce di sorridere. Ecco perché è hello riscrivere quella celebre pagina di D. Bonhoeffer: «O una comunità cristiana vive dell'intercessione o perisce! Non posso giudicare o odiare un fratello per il quale prego, per quanta difficoltà io possa avere ad accettare il suo modo di essere o di agire! il suo volto, che forse mi era estraneo o mi riusciva insopportabile, nell'intercessione si trasforma nel volto del fratello per il quale Cristo è morto, nel volto del peccatore perdonato». E conclude con questo monito, attualissimo per noi, sacerdoti: «Non esiste antipatia, non esiste tensione e dissidio personale che, da parte nostra, non possa essere superato dall'intercessione... bagno di purificazione, cui il singolo e il gruppo devono sottoporsi ogni giorno!» (*La vita comune*).

Così l'esortazione ha un cuore di misericordia. Non è semplice richiamo, puro indicare mete alte. Ma accompagna, condividi sudore e lacrime, comprendi fatiche e

paure. E ti fai vicino, con passo sollecito, come Maria nella sua visita a Elisabetta, in uno stupore che rende ogni incontro sempre nuovo e bello, capace di ravvivare quella fede che ti rende beato nel credere al compiersi della buona Parola del cielo, gustata con gioia condivisa.

Che bella impressione fa sempre un prete che parla bene, che esorta, che emana sprazzi di luce. Come purtroppo, quanta delusione lascia attorno a sé un prete che, fra le risate basse, sparge il veleno della mormorazione e della critica velenosa. Non quella saporita del legittimo *jus murmurandi*, che rallegra le nostre sacrestie. Ma quella insidiosa, che trova poi sfogo in atteggiamenti di rinuncia partecipativa e di accidia comunitaria.

«Se tu conoscessi il dono di Dio»
Esercizi spirituali ignaziani vissuti nel quotidiano.
Una proposta per i presbiteri
(2018-2019)

Il Mese ignaziano nella vita quotidiana

«Un mese intero di esperienza spirituale profonda. Questo tempo rimane un ideale al quale ispirarsi, e può essere raccomandato a non poche persone, in particolare alle persone consacrate. Per chi avesse il desiderio di fare il Mese, ma non ne avesse la possibilità pratica si tenga presente che è possibile fare gli esercizi spirituali interi non soltanto per un tempo lungo continuato, ma anche nella vita ordinaria. L'esercitante viene guidato a fare con successione ordinata lo stesso itinerario di meditazioni, dedicandovi un'ora ogni giorno per uno spazio di parecchi mesi»

(CONFERENZA EPISCOPALE LOMBARDA, *Gli esercizi spirituali e le nostre comunità cristiane*, 1992, 31-32).

Viene proposta ai presbiteri l'esperienza integrale degli esercizi spirituali ignaziani a piccoli passi, senza allontanarsi dalle proprie attività: il *Mese nella vita quotidiana*. Scrive S. Ignazio nell'*Annotazione 19*: «Chi è impegnato in mansioni pubbliche o in occupazioni importanti, ed è persona di cultura e di ingegno, può dedicare ogni mattina lo spazio di un'ora agli esercizi». Uomo di grande concretezza pastorale, il Santo di Loyola pensa amorevolmente a tutte quelle persone che, pur avendo desiderio e capacità spirituali, non hanno la possibilità di ritirarsi un intero mese per fare un'esperienza forte di Dio. «La formula degli Esercizi completi secondo l'*Annotazione 19*, così leggeri da un certo punto di vista - scrive J.P. Van Schoote sj -, è apparsa come la brezza delicata che nasconde la presenza del Dio vivente davanti alla quale il profeta si copre la faccia. Non so se mi sbaglio, ma sono tentato di intravedere in essa un rimedio provvidenziale adatto alle vere necessità della nostra epoca».

Concretamente

- La proposta si articola in due incontri mensili di circa tre ore;
- un'ora di preghiera quotidiana, per cinque giorni alla settimana, secondo le indicazioni ricevute.
- La durata del corso prevede 30 settimane (circa 8 mesi).
- Per la durata del corso, ciascun esercitante verifica il suo cammino con una guida.
- Fonti: La Bibbia per la Lectio divina; Il Libretto degli Esercizi per appropriarsi del testo sacro con il metodo ignaziano; i Documenti del Concilio Vaticano II per l'attualizzazione personale ed ecclesiale.
- Entro il 20 aprile le adesioni; lunedì 30 aprile l'incontro di programmazione con i partecipanti.

Adesioni e informazioni

don Federico Giacomini, Villa Immacolata
333 4527788, giacominfederico@gmail.com

Padre Cesare Bosatra sj, Antonianum,
Prato della Valle 56\57 - 329 8631538,
bosatra.c@gesuiti.it

«Gli Esercizi sono tutto il meglio che io in questa vita possa pensare, sentire e comprendere sia per il progresso personale di un uomo sia per il frutto, l'aiuto e il progresso rispetto a molti altri. Se lei non ne sentisse la necessità per se stesso, ne potrebbe vedere l'inestimabile e incalcolabile profitto per gli altri»

(Da una lettera di Ignazio a Emanuele Miona, 16.11.1536)



ISTITUTO SAN LUCA

Da segnare in calendario

- *Conversazioni sulla parrocchia e i ministeri*
con Alphonse Borrás (Liegi, Belgio)
15-16 marzo 2018, Villa Immacolata
- *Viaggio a San Severino Marche e Camerino*
4-6 aprile 2018
- *Il pastore. Esercizi di fraternità*
con don Giuliano Zatti
9-13 aprile 2018, Villa Immacolata
- *Preti sopra i 65 anni:*
7-9 maggio 2018, Cavallino

Per informazioni e iscrizioni:
www.istitutosanluca.org
istitutosanluca@diocesipadova.it

